

dai suoi scritti...

«Soffrire non basta;
bisogna soffrire bene
e per soffrire bene
è necessario soffrire con dignità,
con amore, con dolcezza e con forza.
La vera religiosa,
dinanzi alla croce...
risponde sempre con un sorriso»

Pensieri, prima del 1923.

«La carità è un fuoco
che bruciando ama espandersi;
soffrirò, lavorerò e pregherò
per attirare anime a Gesù»

Memento, 1923-1926.

«L'apostolo...
è un vaso che trabocca di santità e di amore...
e, traboccando, riversa l'una e l'altro nelle anime
per guadagnarle a Dio»

S. Esercizi, Brescia, marzo 1945.

dai suoi scritti...

«Quanto sei buono Signore Gesù!
Mi umilio dinanzi a Te.
Io così immeritevole oggetto di tanto amore.
Solo nell'eternità potrò ringraziarti
degnamente.
Intanto faccio miei tutti i cuori degli uomini:
Te li offro perché li converta e Ti diano lode...
Così come vorrei dare, a questo scopo,
lingua e cuore a tutte le creature.
Ti offro ancora, o Signore, il mio esilio
per onorare il Tuo;
Te lo offro per tutti quei fini reconditi
per i quali lo permettesti...
fini che sono certamente buoni,
anche se ora non ne capisco nulla.
Te lo offro per la pace di questo povero mondo,
dilatato e insanguinato,
Te lo offro, insieme alle mie calde preghiere,
per i miei cari fratelli prigionieri e deportati
in peggior esilio.
Tu sostienili e confortali,
o Signore e Padre pietoso...
e perdona a chi ha fatto loro tanto male.
"Non sanno quello che fanno"»

S. Esercizi,
Grumello del Monte, 8-14 ottobre 1944.

Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret

Via Santa Maria in Cosmedin, 5 - 00153 - ROMA
Tel. 06.57170820 - 06.57170833
Fax 06.5757217

e-mail: postulazione@suoredellacarita.org

www.suoredellacarita.org
www.enrichettaalfieri.it - www.chiesadimilano.it

BEATA ENRICHETTA ALFIERI

Suora della Carità
di Santa Giovanna Antida Thouret
(23 febbraio 1891 - 23 novembre 1951)



e lei, invece, sorride



Suor Enrichetta con alcune detenute
nei corridoi del carcere di San Vittore.

una vita semplice

Maria Angela Domenica nasce a Borgo Vercelli, il 23 febbraio 1891, in una famiglia profondamente cristiana.

Entra tra le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, il 20 dicembre 1911.

All'età di 28 anni è colpita da una grave malattia che la costringe all'immobilità e ad intense sofferenze fisiche e morali per quattro lunghi anni.

Alcuni mesi dopo il suo primo pellegrinaggio a Lourdes, al quale partecipa in barella, il 25 febbraio 1923, miracolosamente è guarita, grazie all'intercessione della Vergine, e può riprendere il suo apostolato.

Inviata al Carcere di San Vittore a Milano, inizia la sua intensa opera di promozione umana e di evangelizzazione che la vedrà protagonista sino al giorno della sua morte, avvenuta il 23 novembre 1951.

La sua missione fra i detenuti è segnata da una coraggiosa e creativa carità, che si esprime soprattutto negli anni tragici della Resistenza (1943-1945), nei quali Suor Enrichetta stessa sperimenta l'arresto e la prigionia.

Definita la Mamma e l'Angelo di San Vittore per la sua carismatica tenerezza, ha illuminato con il suo sorriso e riscaldato con l'amore di Dio l'universo di umanità da lei incontrato dentro e fuori le mura del carcere.

Papa Benedetto XVI l'ha dichiarata Venerabile Serva di Dio il 19 dicembre 2009.

Suor Enrichetta è proclamata Beata il 26 giugno 2011 a Milano.



Suor Enrichetta ai piedi della Madonna di Lourdes nel cortile di San Vittore.

Un sorriso che parla al cuore di tutti

Un sorriso solare, lo sguardo intenso, una presenza delicata e riservata. Questa è Suor Enrichetta, con l'interiorità della sua persona, la forza della sua fede, la robustezza del suo animo.

È stata chiamata la Mamma e l'Angelo di San Vittore. La sua missione nel carcere non è quella di controllare ma di vegliare e recuperare le persone dentro un ambiente infame. Il suo animo nobile è sempre dalla parte dei più deboli, sicura com'è che le possibilità dell'uomo vanno ben oltre l'espiazione della sua colpa. Ritiene, in altre parole, che ogni detenuto ha la possibilità di recuperare la sua profonda umanità. Sempre.

Più che apparire, Suor Enrichetta tende a scomparire: per anni si confonde nel buio del carcere cercando di portare a chi ne abbia bisogno tutto il suo aiuto e il suo affetto, perché crede profondamente che l'unico inferno non tollerabile sia proprio quello dell'assenza dell'amore. Il suo sguardo, profondo e rassicurante, è ricordato da tutti: uno sguardo capace di creare empatia, uno sguardo pieno di carità. L'ascolto per lei è fondamentale: un ascolto partecipante che cerca di entrare nel mondo dell'altro.

La parola è invece calibrata e essenziale, agli occhi delle persone e quindi al loro cuore. Anche se la maggior parte delle volte il silenzio è la sua miglior parola.

Quando, nel 1943, i nazisti trasformano il carcere in un vero e proprio lager, la Mamma di San Vittore continua a lavorare, ma non sotto il loro comando, bensì sotto quello della sua coscienza di italiana e di cattolica, in difesa della giustizia e della libertà.

In quegli anni Suor Enrichetta, insieme alle Suore della sua comunità, si mette al servizio di chi ha veramente bisogno di lei: prigionieri comuni e politici, ebrei, condannati ai campi di concentramento o alla morte. Per questa sua attività finisce essa stessa in carcere e viene poi inviata in un campo di internamento.

Alla fine della guerra, nel 1945, l'Italia è liberata, ma San Vittore resta quello che era: un carcere popolato da infelici condannati. Suor Enrichetta continua a prestare il suo generoso e instancabile servizio fino alla morte.